

Una lettera del segretario del PRI e la risposta di Eugenio Peggio

Le accademie di La Malfa

Strana concezione "conoscitiva" della politica dei redditi - Il leader repubblicano seguita ad ignorare la realtà classista dell'indirizzo economico dominante

L'on. Ugo La Malfa ci ha inviato una lunga lettera in polemica con l'articolo di Eugenio Peggio «In nome del profitto», apparso su l'Unità di giovedì 4 luglio (terza pagina). Data l'eccessiva lunghezza di questa lettera, non ci è possibile pubblicarla integralmente e siamo costretti a presentarne una sintesi che riproduce il più fedelmente possibile le osservazioni del segretario del PRI all'articolo di Peggio.

L'on. La Malfa inizia ricordando il quadro generale delle proposte che il PRI va facendo da alcuni anni, cioè una politica di programmazione orientata verso tre obiettivi principali: 1) la lotta contro la disoccupazione; 2) lo sviluppo delle zone arretrate; 3) la creazione di grandi servizi di utilità collettiva. Si tratta — osserva La Malfa — di obiettivi, enunciati già nella famosa «Nota aggiuntiva» della primavera del '62, che non hanno nulla a fare con la difesa del capitalismo, né con la difesa del profitto, ma che interessano esclusivamente la classe lavoratrice. Una tale programmazione pone immediatamente il problema della «somma di capitali di investimento necessari allo scopo». Di qui — aggiunge il segretario del PRI — deriva la necessità di una politica dei redditi, che, dai repubblicani «non è stata mai affermata con riguardo al controllo dei salari, ma con riguardo al controllo della formazione e distribuzione di ogni forma di reddito, a partire dalle rendite, dagli interessi di capitali e dai profitti per arrivare ad ogni altra forma di remunerazione». Ciò si impone perché la programmazione non è possibile e non può «raggiungere i suoi obiettivi, senza conoscere i fenomeni relativi alla formazione e distribuzione del reddito».

La politica di programmazione — prosegue l'on. La Malfa — deve incidere sulle rendite, sui redditi da capitale e sui profitti «creando le condizioni di un maggiore risparmio rispetto al consumo» e modificando la destinazione che a questo risparmio e agli eventuali investimenti danno le classi

capitalistiche. Ma, si chiede poi il segretario repubblicano, «basta la manovra dell'accumulazione capitalistica attuale, e basta la manovra sui redditi di consumo delle classi capitalistiche per assicurare i livelli di accumulazione necessari per raggiungere gli obiettivi della programmazione? Io non posso dire né sì, né no — risponde La Malfa — poiché non conosco le relative cifre. Ma dire a priori di sì — aggiunge ancora — come dicono le forze di estrema sinistra, mi pare affermazione azzardata assai».

Occorre quindi esaminare anche il reddito dei lavoratori, sia in rapporto al reddito delle altre classi, sia nell'ambito delle varie categorie di lavoratori. «Vi sono infinite disparità di reddito fra i lavoratori italiani... Sui lavoratori addetti ad attività di trattamento produttive pesa non soltanto il profitto, la rendita o l'interesse, ma la condizione incompensabile, migliore, dal punto di vista dell'occupazione e del reddito, del settore privato... L'eccessivo costo delle strutture burocratiche ed amministrative è problema grave e evidente... E come può essere affrontato un grave problema del genere se si rifiuta ogni ricognizione conoscitiva in materia, e tutto viene affidato al gioco delle forze spontanee?».

La lettera dell'on. La Malfa nell'esprimere queste osservazioni fa spesso riferimento ai problemi della pianificazione nei paesi socialisti, e si conclude poi affermando: «Credere che la sorte delle classi lavoratrici non interessi me e il PRI, è un sospetto che respingiamo fermamente, che non fa onore a chi lo solleva».

La risposta di Eugenio Peggio

La lunga lettera dell'on. La Malfa richiederebbe un ampio discorso. Ma le nostre posizioni sulla programmazione economica sono già puntualizzate qualche tempo fa in un apposito documento del Centro studi di politica economica del PCI, che ha avuto un'ampia diffusione e che è stato pubblicato tra l'altro nel Bollettino

CeSPE n. 16-17 pagg. 15-23. Posso quindi limitarmi a svolgere soltanto qualche osservazione.

Innanzitutto, riguardo al problema dell'accumulazione e dei finanziamenti degli investimenti, devo dire che non comprendo affatto la posizione dell'on. La Malfa; o meglio, non comprendo se l'on. La Malfa si colloca di fronte a questo problema come il segretario di un partito politico e come un teorico della programmazione che vive al di fuori del tempo e dello spazio. Tutti sanno che, negli ultimi quattro anni, l'Italia non solo ha conservato nel campo dell'emigrazione (cioè della esportazione di disoccupati) un triste primato internazionale, ma è divenuta altresì un paese che è tra i maggiori esportatori di capitali del mondo intero.

Le cifre fornite a questo riguardo dal dott. Carli alla recente assemblea della Banca d'Italia sono impressionanti: al netto dei capitali stranieri affluiti in Italia, i trasferimenti di capitali italiani verso l'estero hanno superato negli ultimi quattro anni la cifra di tremila miliardi di lire. Noi siamo ben consapevoli che per affrontare tutti i problemi che si presentano al paese non basta certamente l'impiego all'interno dei capitali italiani che continuano ad emigrare. Ma che senso ha, oggi, mentre prosegue e si ingigantisce lo scandalo delle fughe di capitali, insistere — come fa l'on. La Malfa — sulla necessità di realizzare l'accumulazione di capitali? Insomma, il partito repubblicano vuole occuparsi concretamente della questione più urgente della politica economica italiana, la questione cioè dell'investimento dei capitali disponibili, o vuole continuare a fare della pura accademia che porta acqua al mulino del grande padronato?

Seconda osservazione. Oggi, di fronte al fatto che una quota ingentissima dei capitali italiani in Italia emigra verso l'estero, tutti coloro che parlano ancora di politica dei redditi (i Carli, i Colombo, i Costa) non dicono più — come dicevano in passato — che questa è indispensabile per garantire a livello nazionale l'accumulazione necessaria al finanziamento dello sviluppo. Il discorso del Carli, del Colombo, del Costa è molto meno generico e molto più di classe: la politica dei redditi — essi dicono — dovrà comportare nelle imprese il contenimento dei salari tale da consentire, non solo un elevato autofinanziamento, ma anche un elevato tasso di profitto, in assenza del quale i privati non investono. Ora, se la posizione dell'on. La Malfa non coincide con quella di questi signori, perché egli continua a concentrare la sua polemica contro le organizzazioni dei lavoratori e non attacca, invece, a fondo le teorie e la politica dell'aumento del tasso di profitto?

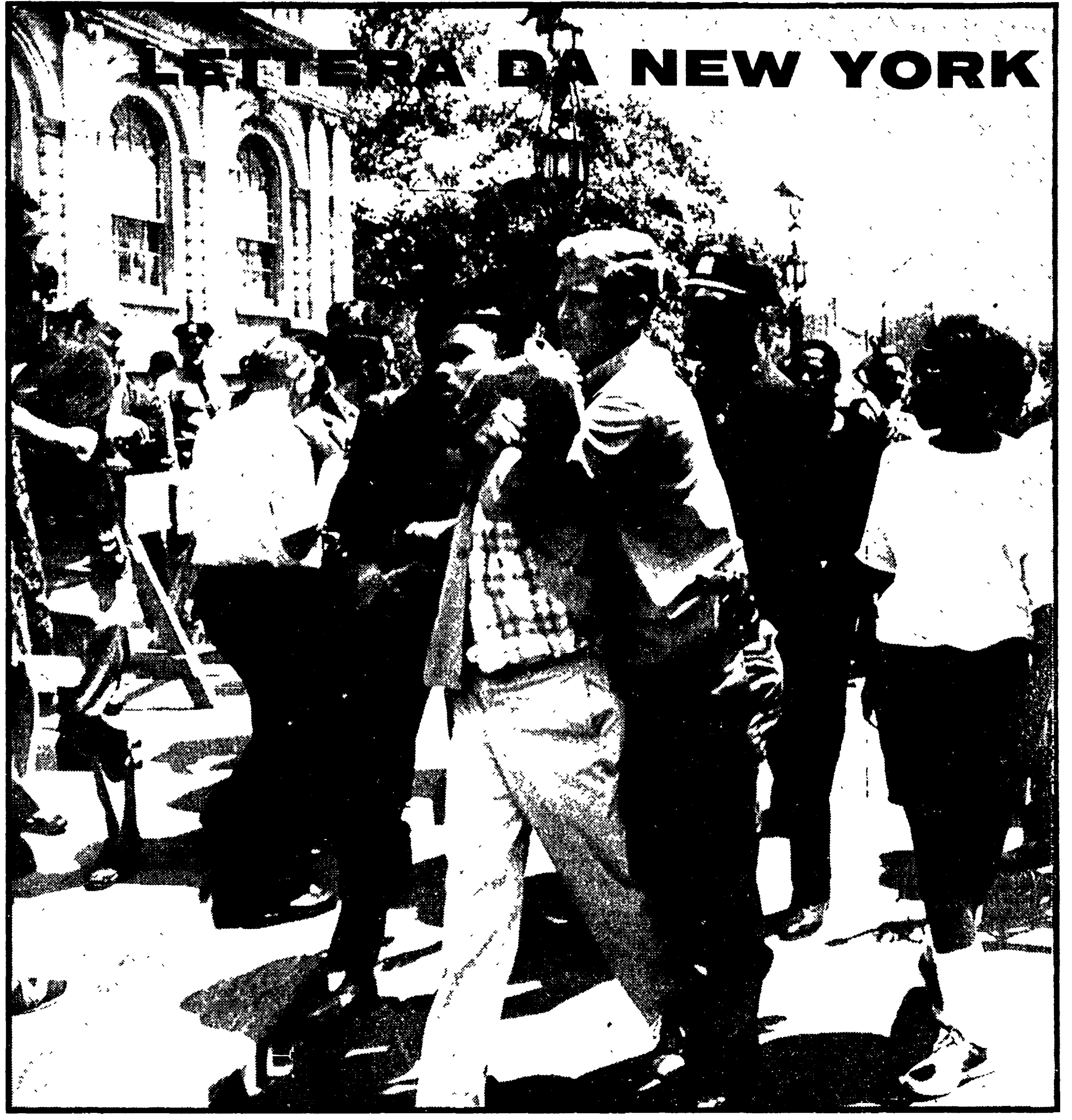
In terzo luogo, mi sembra che nella sua lettera, il segretario del PRI esponga una concezione della politica dei redditi alquanto strana e inconsueta, ma che tuttavia non convince. Sembra quasi che la politica dei redditi debba essere soltanto «un metodo conoscitivo» di fenomeni relativi alla formazione e alla distribuzione del reddito. Ma, se si tratta soprattutto di conoscere dei fenomeni, perché scomodare un termine tanto malfamato, che nel linguaggio corrente non significa altro che «controllo e compressione dei salari»? Se non si conosce con precisione le quante migliaia di miliardi di rendite parassitarie e di profitti ricevono ogni anno gli speculatori sul suolo edificabile, i proprietari terrieri assenteisti, i grandi gruppi monopolistici operanti nell'industria e nel commercio; quanta parte del cosiddetto «reddito da lavoro dipendente» è costituita dai lauti stipendi dei dirigenti ed alti funzionari delle imprese private e della pubblica amministrazione; quante modestie sia l'entità dei redditi, più o meno miseri (e talvolta di fame), di milioni di operai, di modesti impiegati, di contadini; la causa di tutto ciò sta nel fatto che le forze politiche ed economiche conservatrici non hanno alcun interesse a svelare una realtà iniqua. Comunque, se vuole avere nuove statistiche, l'on. La Malfa si rivolga al governo.

Quarta osservazione. Il segretario del PRI non può pensare di metterci in imbarazzo quando parla dell'eccessivo costo delle strutture burocratiche ed amministrative. Riguardo a tale problema noi ci sentiamo in diritto di chiedere all'on. La

Malfa se il PRI, dopo le prove negative date sino a questo momento, è finalmente disponibile per una battaglia a fondo volta ad imporre la liquidazione di tutte le decine e centinaia di enti corporativi e clientelari, sui quali la DC ha fondato tanta parte del suo strapotere e che hanno un costo elevatissimo sia dal punto di vista finanziario che in termini di corruzione. Quanto al fatto che i lavoratori del settore pubblico abbiano condizioni di occupazione meno migliori di quelle del settore privato, non credo, francamente, si debba trarre la conclusione che è opportuna un'azione volta al livellamento verso il basso di tutte le situazioni. C'è indubbiamente il problema della riforma della pubblica amministrazione. Ma della mancata soluzione di questo problema sono responsabili soltanto i partiti che in tutti questi anni hanno governato.

Infine, devo insistere su un punto. Nella attuale situazione del paese, mentre i salari dei lavoratori sono ancora ad un livello scandalosamente basso, mentre sono disponibili ingentissimi capitali liquidi e mentre più urgente che mai è l'esigenza di profonde riforme, lo sviluppo della lotta rivendicativa dei lavoratori è necessario non solo per migliorare la condizione della classe operaia, ma anche, da un lato, per stimolare gli investimenti produttivi e, dall'altro, a far imporre il più rapidamente possibile la realizzazione delle indispensabili riforme. Tutto questo potrà apparire incoerente e contraddittorio all'on. La Malfa. A me sembra, invece, che tutto questo corrisponda perfettamente ad una visione realistica, perché dialettica, dei problemi del paese.

Eugenio Peggio



BATTAGLIA DAVANTI AL MUNICIPIO Una violenta battaglia, durata due ore, si è svolta dinanzi al municipio di New York tra la polizia da una parte e una folla di manifestanti, negri e portoricani, dall'altra. I manifestanti si erano riuniti per chiedere la creazione di altri ventimila posti di lavoro nei quartieri poveri della metropoli. Esasperati dalla lunga attesa e dall'atteggiamento provocatorio della polizia, essi hanno bersagliato gli agenti con bottiglie, pietre e altri corpi contundenti e hanno resistito vigorosamente ai loro assalti, a colpi di sfolgorante. Nella telefoto: la polizia in azione contro i dimostranti

Sotto il sole di Harlem brucia la collera negra

La fame, la povertà, il sottosviluppo riguardano a diversi livelli più di sessanta milioni di cittadini statunitensi. Incontro all'aeroporto La Guardia con un medico che lavora al cuore artificiale azionato con energia atomica

Nostro servizio
NEW YORK, luglio. Ho camminato a lungo nel quartiere negro di Harlem. Non proprio come le altre che compongono New York — il Bronx, Queens, Brooklyn — ma una grande città ugualmente, con precise caratteristiche e delimitazioni topografiche: si tratta di quasi tutta la regione settentrionale di Manhattan. Per percorrere a piedi una parte, da 149 fino a 108 strade, sul confine nord del Central Park scendendo dalla St. Nicolas alla Quinta attraverso la Lenox Avenue, ho impiegato circa tre ore. Durante queste tre ore ho incontrato soltanto tre uomini nella pelle bianca. Io sono stato il quarto. Questo è un fatto che non entra nel conto di contrariarlo. Il fatto più stupefacente è stato che il negro ha chiamato, a scoppio di Hueston, un bianco (tre anni a Fort Hood per essersi rifiutati di partire per il Vietnam) ma ha fatto la domanda: «Ma non è un bianco?». Il fatto più stupefacente è stato che il negro ha chiamato, a scoppio di Hueston, un bianco (tre anni a Fort Hood per essersi rifiutati di partire per il Vietnam) ma ha fatto la domanda: «Ma non è un bianco?».

Atmosfera di sospetto
Non posso non ricordare che una cosa simile, anzi identica, salvo il fatto che il chiarimento avvenne appunto in un posto di polizia, mi capitò di fare un anno fa, quando fotografavo delle venditrici di banane e della gente che all'ora della siera riposava sdraiata su un marciapiede, quando un passante qualsiasi mi pregò di interrompere e di seguirlo. Venni nominalmente, in sospetto, in quanto avevo supposto che non ero affatto stato scambiato per una spia, ma che al cittadino di mio colore stava svolgendo il ruolo di un viaggiatore occidentale fotografasse immagini che, secondo lui, avrebbero diffuso una idea non giusta e non rispettosa della dignità vietnamita. Tipico riflesso rovesciato del razzismo e del colonialismo bianchi nella coscienza dell'uomo di colore il cui sentimento di offesa e frustrazione si possono trasformare, per scattare una fotografia. Mi si è subito avvicinato un uomo non più che trentenne e me lo ha impedito. Ho cercato di insistere pregandolo di capire che ero un giornalista italiano amico del negro. Nulla da fare. I suoi occhi dapprima freddamente gentili si stavano incattivendo. La situazione era chiarissima: tu vieni a fotografare Harlem per mostrare l'arretratezza del negro e per serbare delle nostre immagini da voi considerate esotiche per fare del colore e magari degli affari. Cambia strada. Ma non è bastato cambiare strada il mio interlocutore ha voluto andarci con il fondo, e il ragazzo che mi accompagnava (amico di Grace Mora, sorella di uno dei tre sottufficiali USA morti in combattimento) non era riuscito a fermarlo. Il fatto più stupefacente è stato che il negro ha chiamato, a scoppio di Hueston, un bianco (tre anni a Fort Hood per essersi rifiutati di partire per il Vietnam) ma ha fatto la domanda: «Ma non è un bianco?».

Impotenza del sistema
Il problema è terribile e la grande macchina consumistica degli Stati Uniti che oggi è anche la più grande macchina militare del mondo (il Senato ha votato in questi giorni 108 miliardi di dollari per le cosiddette spese della difesa nel 1969) maschera tutto ciò che è peggio. Non c'è che dire. Ma la verità è che ad esempio la tragedia razziale negra, come oggi è definita, non è che un sintomo di un sistema che non riesce a risolvere i problemi del sottosviluppo tipo terzo mondo che il supercapitalismo americano nutre nel suo seno come un prodotto inevitabile della voracità e della impotenza del sistema. Una delle parole d'ordine del Reverendo Martin Luther King era: «Off the people, for the people, by the people» (dal popolo, per il popolo, da parte del popolo), per dire che occorre essere uno del popolo, lavorare per il popolo e dare al popolo capacità e possibilità di decisione politica. Ma negli Stati Uniti si è ancora al punto che mentre un uomo come Eugene McCarthy ha inteso nel suo programma il problema del quale una società operaia ma fondata su spaventosi dislivelli sociali, quale sono gli Stati Uniti, do-

3400 dollari l'anno equivale a poco più di 170.000 lire al mese. Per mangiare appena appena ci vogliono almeno 50 dollari la settimana (32.000 lire), la casa se si riesce ad ottenere una di quelle comuni costa sui 90 dollari al mese (circa 54.000 lire); abbiamo già superato di 80 dollari i 3400 della *poverty line*. Qui scatta il complicato burocratico, avvilente, defatigante, meccanismo del welfare (dell'assistenza pubblica), vale a dire della integrazione da parte delle singole amministrazioni statali per arrivare a un salario minimo vitale. E i 30.000 (trenta milioni) di uomini che invece stanno addirittura a morire di fame e di sete (morendo di fame) al di sotto della *poverty line* e che ricevono il cosiddetto sussidio di disoccupazione che nello Stato di New York, se non erro, è di circa un dollaro e mezzo al giorno (quasi mille lire)?

Il dottore me ne ha citate alcune. L'educazione che si riceve in queste università è di tipo senz'altro superiore e le porte che si aprono a coloro che le hanno frequentate sono le più importanti sia per progredire nella scienza e nella ricerca. Mantenere un figlio in una di queste università costa come minimo tremila dollari l'anno. Se i figli sono tre come nel caso del mio compagno di stanza all'aeroporto La Guardia, la spesa annua diventa di dollari 9.000, quasi tutto cioè il suo guadagno. Per questi motivi il gentilissimo dottore mi ha detto che si sarebbe trasferito in California per andare a guadagnare di più presso un'altra organizzazione. La California come è noto è la terra non soltanto di un grande enorme del Kennedy per le linee internazionali). Avevo commesso l'errore di prenotare un posto su un aereo dell'American Air Line invece di andarmene con l'«Air Shuttle» che parte ogni ora. L'aereo dell'American Air Line è un aereo di linea, una coincidenza da Buffalo in ritardo di venti minuti. E' bastato questo ritardo che per trovarmi a Buffalo, vale a dire nel cielo del La Guardia ci sono volute due ore buone di attesa. Tale è il traffico aereo interno. Il cardiologo nucleare (posso definirlo così?) si trovava nelle mie stesse condizioni e perciò abbiamo avuto modo di tenerci compagnia. Ha moglie e tre figli. Guadagna 18.000 dollari l'anno. Sono 500 dollari in meno per il subitito le tasse (federali, statali, provinciali, comunali). 1.200 dollari vengono accantonati per la pensione. Almeno 300 dollari si danno per obblazioni e sottoscrizioni volontarie («è doveroso da parte di chi ha di più»). Sono rimasti 10.300 dollari, vale a dire circa 7 milioni di lire l'anno. Si può con questa somma vivere senza grandi lussi. Ma il mio interlocutore doveva prendere una decisione assai importante. I figli stavano diventando grandi e si avvicinava il momento della entrata all'Università. L'Università di Stato in alcuni Stati è assai buona e costa relativamente poco. Mantenere un ragazzo (100 dollari al mese: 62.000 lire). Ma dove il dottore viveva l'Università di Stato pesava. Il mio compagno di stanza mi ha detto che si sarebbe trasferito in California per andare a guadagnare di più presso un'altra organizzazione. La California come è noto è la terra non soltanto di un grande enorme del Kennedy per le linee internazionali). Avevo commesso l'errore di prenotare un posto su un aereo dell'American Air Line invece di andarmene con l'«Air Shuttle» che parte ogni ora. L'aereo dell'American Air Line è un aereo di linea, una coincidenza da Buffalo in ritardo di venti minuti. E' bastato questo ritardo che per trovarmi a Buffalo, vale a dire nel cielo del La Guardia ci sono volute due ore buone di attesa. Tale è il traffico aereo interno. Il cardiologo nucleare (posso definirlo così?) si trovava nelle mie stesse condizioni e perciò abbiamo avuto modo di tenerci compagnia. Ha moglie e tre figli. Guadagna 18.000 dollari l'anno. Sono 500 dollari in meno per il subitito le tasse (federali, statali, provinciali, comunali). 1.200 dollari vengono accantonati per la pensione. Almeno 300 dollari si danno per obblazioni e sottoscrizioni volontarie («è doveroso da parte di chi ha di più»). Sono rimasti 10.300 dollari, vale a dire circa 7 milioni di lire l'anno. Si può con questa somma vivere senza grandi lussi. Ma il mio interlocutore doveva prendere una decisione assai importante. I figli stavano diventando grandi e si avvicinava il momento della entrata all'Università. L'Università di Stato in alcuni Stati è assai buona e costa relativamente poco. Mantenere un ragazzo (100 dollari al mese: 62.000 lire). Ma dove il dottore viveva l'Università di Stato pesava. Il mio compagno di stanza mi ha detto che si sarebbe trasferito in California per andare a guadagnare di più presso un'altra organizzazione. La California come è noto è la terra non soltanto di un grande enorme del Kennedy per le linee internazionali).

Il dottore me ne ha citate alcune. L'educazione che si riceve in queste università è di tipo senz'altro superiore e le porte che si aprono a coloro che le hanno frequentate sono le più importanti sia per progredire nella scienza e nella ricerca. Mantenere un figlio in una di queste università costa come minimo tremila dollari l'anno. Se i figli sono tre come nel caso del mio compagno di stanza all'aeroporto La Guardia, la spesa annua diventa di dollari 9.000, quasi tutto cioè il suo guadagno. Per questi motivi il gentilissimo dottore mi ha detto che si sarebbe trasferito in California per andare a guadagnare di più presso un'altra organizzazione. La California come è noto è la terra non soltanto di un grande enorme del Kennedy per le linee internazionali). Avevo commesso l'errore di prenotare un posto su un aereo dell'American Air Line invece di andarmene con l'«Air Shuttle» che parte ogni ora. L'aereo dell'American Air Line è un aereo di linea, una coincidenza da Buffalo in ritardo di venti minuti. E' bastato questo ritardo che per trovarmi a Buffalo, vale a dire nel cielo del La Guardia ci sono volute due ore buone di attesa. Tale è il traffico aereo interno. Il cardiologo nucleare (posso definirlo così?) si trovava nelle mie stesse condizioni e perciò abbiamo avuto modo di tenerci compagnia. Ha moglie e tre figli. Guadagna 18.000 dollari l'anno. Sono 500 dollari in meno per il subitito le tasse (federali, statali, provinciali, comunali). 1.200 dollari vengono accantonati per la pensione. Almeno 300 dollari si danno per obblazioni e sottoscrizioni volontarie («è doveroso da parte di chi ha di più»). Sono rimasti 10.300 dollari, vale a dire circa 7 milioni di lire l'anno. Si può con questa somma vivere senza grandi lussi. Ma il mio interlocutore doveva prendere una decisione assai importante. I figli stavano diventando grandi e si avvicinava il momento della entrata all'Università. L'Università di Stato in alcuni Stati è assai buona e costa relativamente poco. Mantenere un ragazzo (100 dollari al mese: 62.000 lire). Ma dove il dottore viveva l'Università di Stato pesava. Il mio compagno di stanza mi ha detto che si sarebbe trasferito in California per andare a guadagnare di più presso un'altra organizzazione. La California come è noto è la terra non soltanto di un grande enorme del Kennedy per le linee internazionali).

Zanichelli

Novità di divulgazione scientifica

Serie "M., Matematica

W. Glenn - D. A. Johnson
Avventure tra i diagrammi L. 450

W. Glenn - D. A. Johnson
Scorciatoie nei calcoli L. 450

Serie "S., Scienza

C. Burger
I gatti L. 800

M. Henry
I cavalli L. 900

Serie "BMS., Biblioteca di Monografie Scientifiche

G. Ohring
Le atmosfere dei pianeti L. 700

S. C. Brown
Il Conte Rumford L. 900

Serie "BM., Biologia moderna

A. L. Burnett - T. Eisner
L'adattamento negli animali L. 900

D. R. Griffin
Struttura e funzioni degli animali L. 800

Serie "MM., Matematica moderna

C. D. Olds
Frazioni continue L. 900

Zanichelli

Antonello Trombadori